

# Il vento del nord spinge il centrodestra

Referendum per l'autonomia in Lombardia e Veneto: i dati raccolti e la massiccia affluenza indicano che si è ricompattato il blocco sociale che nel settentrione chiede meno tasse e meno stato burocratico



## Lombardia e Veneto: il referendum che entra nella storia

di CRISTOFARO SOLA

Dalle 23 di ieri la storia si è rimessa in cammino. L'affluenza al voto referendario per l'autonomia in Lombardia e Veneto è stata significativa. Qualunque cosa accada d'ora in

avanti, comunque l'attuale Governo nazionale e quelli che gli succederanno vorranno posizionarsi sull'applicazione dell'articolo 116 della Costituzione, resta il fatto che dovranno tenere conto della volontà popolare così massicciamente manifestatasi.

I numeri della partecipazione: in Veneto ha votato il 57,2 per cento degli aventi diritto. I "Sì" sono stati 2.317.923, i "No" 43.938; le schede bianche 5.165...

Anziché valutare l'opportunità di presentarsi come stabile alternativa a chi vende catastrofi economico-finanziarie a scelta, basandosi su un ragionevole realismo della concretezza, l'ex premier si ostina a promettere pasti gratis a un popolo già ampiamente affetto da inguaribile

Continua a pagina 2



## Gli asini volanti di Matteo Renzi

di CLAUDIO ROMITI

Opposte domenica scorsa del salotto di Lucia Annunziata, il segretario del Partito Democratico, Matteo Renzi, ha rilanciato la linea dei bonus elettorali, confermando di voler far concorrenza ai populisti nostrani sul piano degli asini che volano.

assistenzialismo. L'ultima trovata di Renzi, anticipata in una lunga intervista rilasciata all'Avvenire e ribadita nel corso di "In mezz'ora in più" su Rai 3, si



basa sull'ennesimo bonus di 80 euro al mese da elargire a tutti i minorenni italiani dei ceti...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

## Lombardia e Veneto: il referendum che entra nella storia

...le schede nulle 5.865 e 9 quelle contestate. In Lombardia sui circa 7 milioni e 900mila aventi diritto l'affluenza è stata del 37,07 per cento (dato provvisorio). Il "Sì" raccoglie 3 milioni di voti, il "No" si attesta al 3,9 per cento. I governatori delle Regioni interessate al voto hanno ben diritto di gioire per il risultato, anche se Luca Zaia ha qualche ragione in più di soddisfazione rispetto al suo omologo lombardo Roberto Maroni per il quale il risultato è stato positivo ma non all'altezza delle attese della vigilia. Molto si dovrà fare nei prossimi giorni affinché la macchina del negoziato si metta in moto. Fortuna che non siamo in Spagna e questa non è la levata di scudi per la secessione senza capo né coda della Catalogna. Tuttavia, anche da noi vi sono cose che andrebbero evitate. A cominciare da una lettura dei risultati in chiave riduttivamente politicista. Non è stata la vittoria della Lega e tanto meno di una certa Lega della prima ora che avrebbe tentato con il referendum di affossare il progetto sovranista del suo leader, Matteo Salvini. Certamente il partito della Padania ha avuto un ruolo importante nel promuovere e nel sostenere l'iniziativa referendaria. Ma la determinazione che ha spinto tanta gente a recarsi alle urne nella consapevolezza di esprimere un voto che non avrebbe sortito immediati effetti giuridicamente rilevanti è stata assolutamente trasversale agli orientamenti partitici dell'elettorato.

Inoltre, il bisogno di autonomia non è rappresentabile come una polluzione onanistica, sintomo di una patologia del benessere del Nord opulento. Al contrario, ciò che ha motivato maggiormente la partecipazione è stato lo sfilacciamento progressivo del tessuto sociale prodotto dalla diffusione di una globalizzazione non debitamente governata. La voce che si è levata dalle urne lombardo-

venete è stata quella di un ceto medio impoverito dalla crisi economica, frustrata dalla soffocante burocrazia statalista che ne tarpa le ali, infuriata con una classe politica autoreferenziale la quale continua a raccontarsi un Paese che non esiste tralasciando di considerare a dovere la spietata crudeltà della quotidianità della gente comune. Il segnale inviato è comunque in positivo. Alla protesta fine a se stessa l'opinione pubblica, che è molto più avveduta di quanto gli establishment e le élite di potere pensino, ha indicato la via per l'uscita pacifica e costruttiva dall'impasse nel quale è stagnato il sistema-Paese. Con la richiesta di maggiore autonomia funzionale si riduce la distanza tra cittadino e istituzioni trasferendo in capo al governo del territorio competenze che lo Stato centrale svolge con difficoltà e maggiori oneri, quando le svolge.

Come non apprezzare la correzione di rotta dal basso che somiglia molto a una reazione autoimmunitaria di un corpo sociale il quale reagisce al diffondersi del virus che ne mina la stabilità. Nelle urne di domenica è stata depositata una risposta critica al modello di Unione europea che è stato imboccato da Maastricht in poi. Un'entità sovraordinata agli Stati nazionali, che ne assorbe alcune funzioni sovrane diminuendone il peso presso i propri cittadini, per restare in equilibrio necessita di bilanciamenti efficaci. Cosicché i regionalismi si inseriscono nelle dinamiche dei rapporti inter-istituzionali quali componenti primarie del meccanismo di un check and balance in grado di assicurare la tenuta della coesione sociale a tutti i livelli. Dalle vallate alpine alle stanze di Bruxelles passando per i palazzi delle capitali nazionali.

Se Veneto e Lombardia hanno funzionato da apripista, adesso tocca estendere il modello dell'autonomia alle altre regioni. Anche al Sud, dove l'idea di dovercela fare da soli spaventa soltanto le classi dirigenti della politica locale che, storicamente, si sono distinte per la bassa qualità del personale e per la vocazione a pensare lo Stato

nazionale come una gigantesca coscia di vitello da spolpare. Se questa è la sfida del nostro tempo storico bisogna affrontarla con gli strumenti e lo spirito giusto. E le sfide si possono vincere o perdere, tertium non datur. Facciamocene una ragione.

CRISTOFARO SOLA

## Gli asini volanti di Matteo Renzi

...più bassi, fino al compimento dei 18 anni. "Abbiamo fatto poco per le famiglie. Dobbiamo fare di più. Mille euro netti all'anno per tutti i ragazzi under 18. Un bonus di ottanta euro al mese, una misura universale per i figli. La chiamerei la via italiana al quoziente familiare".

Con queste parole, il genio incompreso della politica italiota ha perorato la sua stupefacente idea programmatica. E in merito all'inevitabile domanda posta dalla conduttrice circa le coperture di una spesa che secondo alcuni esperti si aggirerebbe intorno ai 10 miliardi di euro, Renzi ha rispolverato il solito tesoretto da dare in pasto ai creduloni di questo disgraziato Paese: la flessibilità da richiedere all'Europa. Senza mai spiegare con chiarezza che tale flessibilità non rappresenta un'entrata aggiuntiva direttamente proveniente da Bruxelles, bensì altri debiti da collocare sul groppone degli italiani, il nostro immagina di riportare il disavanzo pubblico sulla soglia, molto critica per noi, del 3 per cento annuo. Quando invece i prossimi scenari che si prospettano per il sistema più indebitato d'Europa, soprattutto dopo l'avvicendamento di Mario Draghi alla Banca centrale europea, consiglierebbero una certa prudenza sul piano della disciplina di bilancio, onde evitare che nel giro di poco tempo, secondo una lucida analisi dell'economista Mario Seminerio, si crei un effetto valanga sul nostro colossale debito sovrano. Effetto valanga caratterizzato da tassi d'interesse crescenti e innescato

da una crisi di sfiducia dei mercati in merito alla capacità della nostra classe dirigente di adottare una linea rigorosa sul piano dei conti pubblici.

Oltre a ciò, pur comprendendo le ragioni elettoralistiche che alimentano la fervida immaginazione di Renzi, mi chiedo e chiedo a tutti coloro, praticamente tutti, che si contendono il Governo del Paese: quando mai potremmo tagliare di una sola unghia l'attuale, feroce tassazione, se si persevera nella linea scellerata di aumentare la spesa corrente? Caro Renzi, gettare nel pozzo senza fondo del voto di scambio altri miliardi sotto forma di bonus non è assolutamente compatibile con la sana intenzione di voler ridurre in modo strutturale la medesima tassazione. Il resto sono solo chiacchiere e propaganda.

CLAUDIO ROMITI

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

**Sotto le Stelle** **Allo Zodiaco**

**UNA VISTA UNICA PER I TUOI**  
**APERITIVI - PRANZI E CENE DI LAVORO - FESTE - EVENTI**



**Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA - tel. 06.35496744 - 06.35496640**